



Istituto Ricerche  
Economico Sociali  
del Piemonte



Istituto Regionale  
Programmazione  
Economica Toscana



Studi e Ricerche  
per il Mezzogiorno



**Eupolis**Lombardia  
Istituto superiore per la ricerca,  
la statistica e la formazione

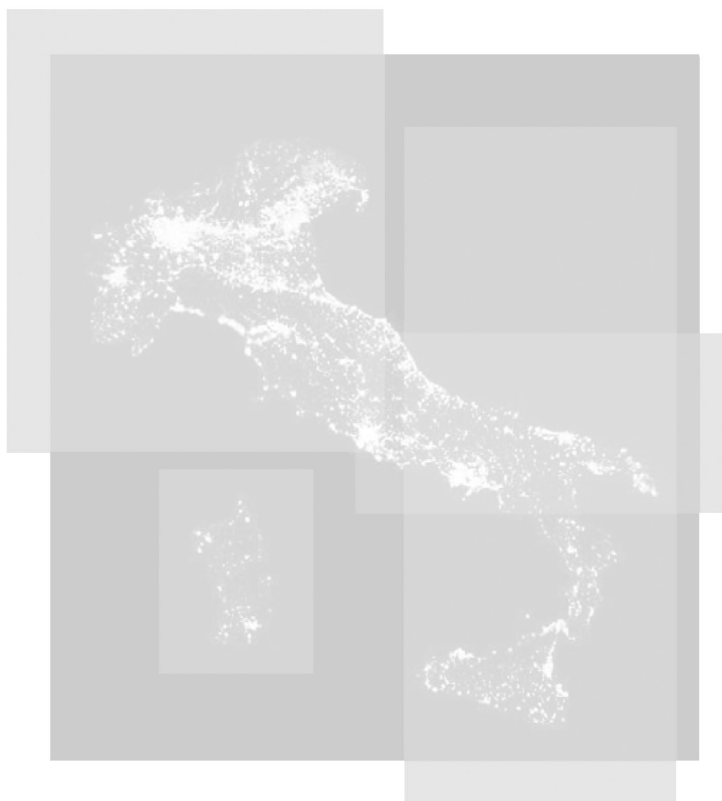


Istituto Pugliese  
di Ricerche  
Economiche e Sociali



# LA FINANZA TERRITORIALE

## Rapporto 2014



**FrancoAngeli**

## Gruppo di Coordinamento

IRES Piemonte: Renato Cagno, Santino Piazza, Stefano Piperno

IRPET: Claudia Ferretti, Patrizia Lattarulo

SRM- Studi e Ricerche per il Mezzogiorno: Alessandro Panaro

Éupolis Lombardia: Alberto Ceriani, Antonio Dal Bianco

IPRES-Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali: Roberta Garganese, Angelo Grasso

Liguria Ricerche: Manuela Basta, Paola Dadone, Germana Dellepiane, Riccardo Podestà.

Il gruppo di coordinamento desidera ringraziare la Ragioneria Generale dello Stato per avere messo a disposizione i dati del Sistema Informativo delle Operazioni degli Enti Pubblici (SIO-PE), in particolare gli aggregati regionali 2013 dei titoli di entrata e di spesa, le principali categorie economiche delle Province e dei Comuni e gli aggregati territoriali delle Regioni.

Gli istituti di ricerca sul web

IRES Piemonte: [www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)

IRPET: [www.irpet.it](http://www.irpet.it)

SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno: [www.sr-m.it](http://www.sr-m.it)

Éupolis Lombardia: [www.eupolislombardia.it](http://www.eupolislombardia.it)

IPRES-Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali: [www.ipres.it](http://www.ipres.it)

Liguria Ricerche: [www.liguriaricerche.eu](http://www.liguriaricerche.eu)

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

# Indice

## Parte prima Fatti e dinamiche della finanza degli Enti territoriali italiani

### Introduzione

Leonzio Rizzo	pag.	11
<b>1 Cambiamenti e persistenze nella spesa locale</b> Renato Cogno	»	19
<b>2 Tra rigore, riforme e rilancio, quali regole per la finanza comunale?</b> Chiara Bocci, Claudia Ferretti e Patrizia Lattarulo	»	33
<b>3 Il finanziamento degli investimenti degli Enti locali e territoriali: gli strumenti e il loro utilizzo</b> Alessandro Panaro e Agnese Casolaro	»	51
<b>4 I comuni italiani fra dissesto e piani di riequilibrio</b> Francesco Saverio Coppola e Simonetta Rapuano	»	73
<b>5 La distribuzione funzionale della spesa pubblica. Un focus sulla spesa sanitaria delle Regioni</b> Angelo Grasso, Roberta Garganese e Vito Peragine	»	89
<b>6 D.lgs. 118/2011 Armonizzazione contabile: l'esperienza della Regione Liguria</b> Claudia Morich, Bruna Aramini, Stefania Falzi e Tiziana Virgilio	»	107

<b>7</b>	<b>Armonizzazione contabile e programmazione regionale: il caso della Regione Lombardia</b>	
	Valentina Cattivelli e Antonio Dal Bianco	pag. 129

## Parte seconda

### **Città metropolitane: nuovo livello istituzionale e realtà urbana e territoriale da governare**

<b>8</b>	<b>Verso la Città metropolitana</b>	
	Roberto Camagni	» 147
<b>9</b>	<b>La finanza locale nelle grandi aree urbane italiane. Profili di analisi per l'assetto delle Città metropolitane</b>	
	Santino Piazza	» 165
<b>10</b>	<b>Verso le nuove Città metropolitane: effetti finanziari della soppressione delle province all'interno delle nuove aree</b>	
	Roberta Di Stefano	» 185
<b>11</b>	<b>L'effettività del ruolo delle Regioni nel disegno della nuova governance metropolitana</b>	
	Alberto Ceriani e Anna Maria Tanda	» 203
<b>12</b>	<b>Le Città metropolitane in Italia tra innovazione e conservazione istituzionale</b>	
	Manuela Basta e Claudio Ferrari	» 223
<b>13</b>	<b>Napoli, Città metropolitana: un'analisi della progettualità per un territorio competitivo</b>	
	Consuelo Carreras	» 241
<b>14</b>	<b>La Città metropolitana fiorentina: quale configurazione per rafforzare la capacità competitiva regionale nello spazio europeo?</b>	
	Chiara Agnoletti e Claudia Ferretti	» 257
<b>15</b>	<b>La nuova città metropolitana di Bari: assetti di governance e integrazione territoriale dei servizi</b>	
	Angelo Grasso, Roberta Garganese e Luigi Ranieri	» 277

**Parte terza**  
**Scenario internazionale**

**16 Debiti pubblici sub centrali e relative contromisure:  
Italia ed Europa a confronto**

Giancarlo Pola ed Elena Carniti

pag. 295

**Appendice statistica**

» 317

**Gli autori**

» 327

## Introduzione

Leonio Rizzo

I capitoli di questa prima sezione del rapporto offrono ai lettori un'analisi e valutazione tempestiva degli indicatori congiunturali delle politiche di finanza pubblica territoriale del nostro Paese, garantendo un monitoraggio puntuale della finanza regionale provinciale e comunale. Si approfondiscono anche il ruolo e significato della recente riforma della contabilità pubblica e si pone l'accento sull'importanza di strutture di finanziamento alternative per gli Enti locali.

L'avvio della fase di consolidamento fiscale iniziata nel maggio 2010 come conseguenza dello scoppio della crisi dei debiti sovrani nell'Eurozona ha riaperto i riflettori del dibattito politico-economico sugli aggregati di finanza pubblica sui quali l'Italia ha assunto obblighi normativi. Tali obblighi ebbero origine nella firma del Trattato di Maastricht (1992) che diede avvio al processo di integrazione europea e che fissò al 3% e al 60% del Pil le soglie limite per, rispettivamente, l'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione (PA) e lo stock di debito pubblico. Questi parametri furono sostanzialmente reiterati con il Patto di Stabilità e Crescita (1997) – aggiornato con le modifiche successive – e recentemente rafforzati con l'entrata in vigore del Trattato sulla Stabilità, Coordinamento e Governance dell'Unione Economica e Monetaria (noto come "Fiscal Compact") e la legge Cost. 20 aprile 2012, n. 1, che ha introdotto il principio dell'equilibrio strutturale corretto per il ciclo (Giarda, 2011a). La pressione sull'Italia da parte dell'Unione Europea per il rispetto di questi accordi ha generato la necessità di manovre restrittive su tutti i settori della PA, in particolare la pressione fiscale dei Comuni è fortemente aumentata dal 2011 a causa, essenzialmente, di una riallocazione del potere impositivo ai comuni che è stata anche utilizzata per sottrarre risorse ai comuni stessi, senza diminuirne le competenze di spesa (Éupolis Lombardia, 2014; Zanardi, 2013).

Dal 2011, come si evince dal capitolo curato da Cogno, a fronte di un decremento della spesa totale dei comuni, si registra un forte decremento

della spesa in conto capitale e un lieve aumento di quella corrente. Ciò è dovuto sia alla strutturale rigidità della spesa corrente, la cui riduzione, in risposta a una crisi finanziaria come quella che stiamo attraversando, implica soprattutto il blocco del turnover, come già avvenuto per Regioni ed Enti locali. Infatti, vista la forte determinante del costo del lavoro nella spesa pubblica corrente, sarebbe proprio quest'ultima azione a dare i maggiori risultati in termini di contenimento della spesa, ma ovviamente i risultati di una programmata riduzione del personale pubblico si vedrebbero solo nel lungo termine. Agli Enti locali quindi non resta altro che comprimere gli investimenti. L'altra ragione, per cui la spesa per investimenti è quella su cui gli Enti locali fanno leva per contenere le proprie uscite, è, come argomentano Bocci, Ferretti e Lattarulo, legata alla struttura del Patto di stabilità interno. Dal 2008, infatti, il saldo finanziario è conteggiato secondo il criterio della cosiddetta competenza mista, ove entrate e spese di conto corrente sono di competenza, mentre entrate e spese di conto capitale sono di cassa. I comuni devono quindi stare molto attenti a monitorare in modo adeguato i propri impegni sugli investimenti per non doversi poi trovare nelle condizioni di non poterli onorare, a causa del vincolo sul saldo di Patto.

Tale vincolo è una delle cause degli elevati residui di fronte a cui molti comuni si sono trovati negli ultimi anni, che hanno determinato il recente allentamento del Patto del 2014 per poter pagare i debiti pregressi. Si noti, tuttavia, come il saldo di competenza mista degli Enti locali contribuisca a una più attendibile confrontabilità con il saldo consolidato della PA, valido per il rispetto del Patto di stabilità esterno, che è calcolato utilizzando voci di contabilità economica. Infatti, competenza economica e competenza finanziaria non dovrebbero presentare grandi differenze nel caso della spesa in conto corrente (si pensi per esempio agli stipendi erogati durante l'anno da un comune), ma potrebbero invece portare a risultati molto differenti per la spesa in conto capitale: se si decide di costruire un ponte, la somma necessaria viene impegnata in un anno e iscritta interamente nel conto di competenza giuridica di quell'anno; la cassa invece registra i pagamenti che il comune fa ogni anno all'impresa che realizza il ponte e che verosimilmente sono legati allo stato di avanzamento dell'opera, ovvero alla competenza economica (Ferraresi, Marattin, Rizzo, 2014). Inoltre è importante sottolineare, come emerge dall'analisi di Bocci, Ferretti e Lattarulo, che non tutti i comuni che hanno avuto necessità di pagare debiti pregressi, avevano un eccesso di liquidità di cassa, anzi, una parte consistente di essi ha dovuto fare ricorso ad anticipazioni di cassa. Quest'ultima operazione ha accresciuto l'indebitamento dei comuni e quindi lo stock di debito comunale.

Per provare a risolvere, almeno in parte, i problemi legati alla situazione appena descritta è necessario che gli enti locali individuino, per poter finanziare i propri investimenti, strumenti che non vadano a impatta-

re sul vincolo del Patto di stabilità. Una possibile soluzione è la cosiddetta finanza a progetto che implica accordi di partenariato pubblico-privato su specifici progetti di interesse pubblico da cui i privati possano trarre dei profitti. Panaro e Casolaro mostrano come soluzioni di questo genere rappresentino quote rilevanti del totale nelle concessioni di lavori pubblici, soprattutto nel campo delle attrezzature sportive, ma sono minoritarie in molti altri settori, come per esempio quello della concessione di servizi. Inoltre questi strumenti finanziari alternativi sono molto utilizzati tra gli enti locali del Nord Italia e praticamente inesistenti al Sud dove, tra l'altro, ci sarebbe più bisogno data la forte asimmetria (a sfavore del Sud) nella concessione di mutui, documentata da Panaro e Casolaro. Sarebbe quindi estremamente importante stimolare per gli enti locali l'utilizzo di forme di investimento cofinanziate con i privati rendendole per questi convenienti dal punto di vista economico, soprattutto nelle parti più depresse del Paese. Uno strumento di finanziamento degli enti locali, purtroppo spesso dimenticato o utilizzato in modo improprio, è rappresentato anche dai Fondi strutturali Europei: Panaro e Casolaro ci ricordano che nel periodo 2014-2020 l'Italia gestirà oltre 55 miliardi di euro nel quadro della politica di coesione dell'UE, di cui 24 collegati al cofinanziamento nazionale. Di una parte cospicua di questi fondi beneficeranno Calabria, Campania, Puglia e Sicilia: è sicuramente un'importante opportunità per coprire la differenza sia nella concessione di mutui, che nel numero di opere finanziate da partenariati pubblico-privato. Affinché la disponibilità di queste risorse vada a buon fine è però necessario un efficace coordinamento nazionale che assicuri la coerenza delle decisioni locali con un piano di sviluppo integrato e che impedisca il finanziamento di microprogetti, così frequente nel passato soprattutto nelle regioni meridionali, che poco contribuiscono alla trasformazione di una struttura produttiva già molto debole.

Chiaramente la soluzione all'assenza di finanziamenti per gli investimenti pubblici può essere rappresentata dai Fondi Europei solo se la spesa finanziata con tali trasferimenti è escludibile dalla definizione di spesa utile ai fini del saldo di Patto. In tal senso il Decreto 35/2013, poi divenuto legge 64/2013 ha avuto la funzione di allentare in parte i limiti del Patto attraverso l'individuazione degli importi dei pagamenti in conto capitale che ciascun Ente può escludere dal saldo rilevante ai fini del Patto stesso.

La legge appena richiamata è quella che ha dato agli Enti locali la possibilità di utilizzare la liquidità di cassa per il pagamento dei debiti contratti per la spesa in conto capitale. Tuttavia, il mancato pagamento dei debiti è solo in parte dovuto al vincolo sul saldo di cassa in conto capitale imposto dal rispetto del Patto di stabilità, visto che in media negli ultimi cinque anni i residui del comparto comunale si sono equamente suddivisi tra parte cor-



rente e parte capitale. Coppola e Rapuano, nel loro intervento, sottolineano giustamente come esistano anche dei residui che non risultano dai consuntivi degli Enti locali perché sono relativi a fatture non registrate: i cosiddetti debiti fuori bilancio. Una pratica molto diffusa soprattutto tra gli Enti locali del Mezzogiorno. Tali debiti sono ovviamente di difficile quantificazione nel loro ammontare aggregato e quindi possono rappresentare una vera e propria incognita finanziaria, visto che si prevede che i comuni per pagare i propri debiti possano attingere tramite il cosiddetto fondo di rotazione, finanziato dalla Cassa depositi e prestiti, a un prestito che poi dovrebbero ammortizzare in massimo dieci anni o trent'anni a seconda dei casi (Bordignon, 2013).

Il pagamento dei debiti pregressi è quindi una questione che va valutata in modo accurato, poiché è sicuramente una delle cause dell'aumento del rapporto debito/Pil che stiamo registrando nel 2014. È infatti importante puntualizzare che vi possono essere Enti locali, che, se messi nelle condizioni di utilizzare la liquidità di cassa per pagare i debiti pregressi, non aumentano l'indebitamento – né proprio, né consolidato della PA – e né il proprio debito; tuttavia, essi contribuiscono all'aumento del debito consolidato della PA (Rizzo 2013; Servizio Bilancio del Senato 2013), poiché la liquidità degli Enti locali, quando non utilizzata da questi ultimi, è di fatto usata per pagare parte delle altre spese della PA, dato il meccanismo in vigore della Tesoreria Unica. Quindi la PA deve aumentare il proprio debito per soddisfare l'accresciuto fabbisogno finanziario nel caso in cui si consenta agli Enti locali di pagare i debiti, utilizzando la propria liquidità di cassa.

Ovviamente però l'andamento crescente del rapporto debito/Pil del nostro Paese ha origini strutturali lontane, che Grasso, Garganese e Peragine ci ricordano fare leva sostanzialmente sulla scriteriata espansione del debito pubblico avvenuta negli anni Ottanta e di cui vediamo le conseguenze nell'elevata spesa per interessi, la cui differenza con gli altri Paesi europei è visibile (dai dati Eurostat) nell'estremamente elevata quota di Pil della spesa per servizi generali. Per le altre due funzioni di spesa rilevanti in termini finanziari che sono quella sanitaria e quella sociale, utilizzando i dati Eurostat, Grasso, Garganese e Peragine mostrano come l'Italia abbia una spesa rispetto al Pil leggermente superiore alla media europea in relazione alla spesa sociale e di fatto in linea con la media europea per quanto riguarda la spesa sanitaria. Tuttavia, vista l'enorme mole del nostro debito pubblico, il dibattito italiano si concentra necessariamente sulla riduzione della spesa sociale e sanitaria (le funzioni di spesa più rilevanti in termini finanziari), possibilmente tramite l'introduzione di elementi di efficienza che possano quindi lasciare l'output fisico invariato. Al tal proposito Grasso, Garganese e Peragine svolgono un'interessante

analisi critica sulla costruzione di indicatori di fabbisogno finanziario proponendo di superare la logica della quota capitaria, attualmente in vigore in Italia e di fatto risposta nel nuovo riparto da applicare ai costi standard (Pisauro, 2011), tenendo conto in modo adeguato dei contesti economici e socio-sanitari del nostro territorio nazionale.

L'analisi effettuata con i Cpt (Conti Pubblici Territoriali) conferma come nel 2012 ci sia stato un importante incremento della spesa della PA e che ha riguardato tutte le Amministrazioni Locali. In particolare la spesa corrente della PA è la determinante principale di tale incremento, che è poi causa a sua volta di incremento del deficit e quindi del debito. A tal riguardo è interessante notare che il comparto dei Comuni, il cui deficit negli ultimi anni è risultato negativo, sostiene che l'incremento del debito consolidato non possa a esso essere imputabile: questa posizione ha rilievo non solo politico, ma anche scientifico, poiché pone forte la questione (Petretto, 2013) di quale sia il contributo all'incremento del debito consolidato della PA da parte dei vari enti pubblici, alla luce del fatto che tutti gli enti della PA fruiscono di trasferimenti dallo stato centrale e/o partecipazioni a tributi statali (Giarda, 2011b). A quanta parte dei trasferimenti e/o partecipazioni, in parte finanziati con il debito della PA, dovrebbero gli enti pubblici rinunciare in momenti in cui si decide di ridurre il debito pubblico consolidato della PA?

Per rispondere a questa domanda o per riformare il Patto di stabilità ed evitare che questo sia usato dal legislatore nazionale meramente come strumento per frenare le spese degli Enti locali, è necessario innanzitutto rendere perfettamente confrontabili le voci dei bilanci delle pubbliche amministrazioni, in modo tale da poter agevolmente ricavare il contributo di ciascun ente al deficit di bilancio consolidato della PA e quindi stabilire dei target *ex ante* per definire il contributo che ogni ente può dare al deficit programmato: la somma dei singoli deficit ammessi deve essere uguale al deficit programmato. Questa operazione di allineamento delle contabilità degli enti pubblici è iniziata con l'approvazione del D.lgs. 118/2011 "Armonizzazione dei sistemi contabili delle PpAa". La nuova contabilità descritta in modo dettagliato e puntuale da Morich, Aramini, Falzi e Virgilio, prendendo anche a prestito l'esperienza della Liguria, traghetta i bilanci degli enti pubblici verso un mondo ove non sarà più possibile l'accumulo dei residui visti finora, data la nuova idea di contabilità finanziaria che si fonda sul concetto di esigibilità, avvicinando la competenza finanziaria a quella economica. In accordo al principio di esigibilità, infatti, le obbligazioni giuridiche perfezionate sono sì registrate nelle scritture contabili al momento della nascita dell'obbligazione, ma imputate all'esercizio in cui l'obbligazione viene a scadenza. I residui che si determinano utilizzando questa impostazione contabile sono di gran lunga inferiori a quelli a cui siamo stati abituati

ultimamente, visto che le entrate e le spese accertate e impegnate non esigibili, che sono la causa tecnica dell'ingente accumulo di residui degli Enti locali, saranno imputate all'esercizio in cui saranno esigibili, tramite il cosiddetto fondo pluriennale vincolato.

La nuova armonizzazione contabile può anche consentire, come evidenziano Cattivelli e Dal Bianco, un'adeguata programmazione degli obiettivi di politica economica e finanza pubblica o efficienza nella gestione delle risorse pubbliche. Ovviamente tali obiettivi possono essere fortemente correlati tra i diversi attori istituzionali del territorio regionale. È quindi di importanza vitale che tutti i bilanci siano confrontabili e le voci contabili omogenee tra i vari enti. Solo in tal modo è possibile che gli indicatori di performance possano essere utili a monitorare il percorso di una programmazione integrata sul territorio come in via sperimentale ha cominciato a fare la Lombardia. In particolare è importante notare la rilevanza data al Documento di Economia e Finanza regionale di cui è prevista una struttura analoga a quella del Documento di Economia e Finanza nazionale, che comprende la descrizione degli scenari economico-finanziari internazionali, nazionali e regionali, delle politiche da adottare e degli obiettivi della manovra di bilancio regionale, nel rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità interno. L'evidente parallelo tra i due documenti rivela la volontà del legislatore di coordinamento tra ciclo di bilancio statale e regionale, chiara anche dalla definizione del timing di approvazione dei singoli documenti: il Documento di Economia e Finanza regionale è presentato in una data successiva alla scadenza prevista per la presentazione del Documento di Economia e Finanza nazionale.

## Bibliografia

- Bordignon M. (2013), "Il comune in dissesto non 'paga'", *Il Sole 24 Ore*, 2 settembre.
- Ferraresi M., Marattin L., Rizzo L. (2014), "Dal Patto di stabilità interno al saldo euro-compatibile: un'applicazione ai comuni dell'Emilia Romagna", imminente su *Rivista di Politica Economica*.
- Éupolis Lombardia (2014), *L'incidenza della tassazione locale sull'offerta dei servizi alla persona*, Piano delle Ricerche 2013-2014 del Consiglio Regionale, Rapporto, serie Studi e Ricerche.
- Giarda P. (2011a), *Il pareggio di bilancio in Costituzione: una prospettiva economica*, documento per l'audizione in Commissioni riunite I (Affari costituzionali, Presidenza del Consiglio e Interni) e V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati, 25 ottobre 2011.
- Giarda P. (2011b), *Le regole del Patto di stabilità interno come misura di performance finanziaria*, relazione presentata alla XXVIII assemblea annuale Anci, 7 ottobre 2011, Brindisi.

- Petretto A. (2013), “L’articolazione per settori di intervento della manovra 2013: verso un Patto di stabilità interno ‘euro compatibile’”, in L. Idili, A. Petretto, N. Sciclone (a cura di), *Osservatorio sul federalismo fiscale in Toscana. Note e contributi*, Irpet, Firenze.
- Pisauro G. (2010), *I fabbisogni standard nel settore sanitario: commento allo schema di decreto legislativo*, [www.nens.it](http://www.nens.it).
- Rizzo L. (2013), *Pagare i debiti costa*, [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), 24 aprile.
- Servizio Bilancio del Senato (2013), *Relazione al Parlamento 2013*, Nota breve n. 1, marzo.
- Zanardi A. (2013), “La finanza locale: riforma tradita e ricentralizzazione”, in A. Zanardi (a cura di), *La finanza pubblica italiana. Rapporto Finanza Pubblica Italiana 2013*, il Mulino, Bologna.

## Gli autori

**Chiara Agnoletti** – Ricercatrice, Irpet, Istituto Regionale Programmazione Economica per la Toscana.

**Bruna Aramini** – Dirigente Settore Ragioneria e Contabilità, Regione Liguria.

**Manuela Basta** – Ricercatrice, Liguria Ricerche.

**Chiara Bocci** – Ricercatrice, Irpet, Istituto Regionale Programmazione Economica per la Toscana.

**Roberto Camagni** – Professore ordinario di Economia urbana e di Economic assessment of urban transformations, Politecnico di Milano.

**Elena Carniti** – Borsista di ricerca, Éupolis Lombardia.

**Consuelo Carreras** – Ricercatrice Area Infrastrutture e Finanza pubblica, Srm, Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

**Agnese Casolaro** – Ricercatrice Area Infrastrutture e Finanza pubblica, Srm, Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

**Valentina Cattivelli** – Borsista di ricerca, Éupolis Lombardia.

**Alberto Ceriani** – Éupolis Lombardia.

**Renato Cogno** – Dirigente di ricerca, Ires, Istituto Ricerche Economico Sociali del Piemonte.

**Francesco Saverio Coppola** – Srm, Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

**Antonio Dal Bianco** – Éupolis Lombardia.

**Roberta Di Stefano** – Ricercatrice, Istat.

**Stefania Falzi** – Ricercatrice, Liguria Ricerche.

**Claudio Ferrari** – Professore associato di Economia applicata, Università degli Studi di Genova.

**Claudia Ferretti** – Ricercatrice, Irpet, Istituto Regionale Programmazione Economica per la Toscana.

**Roberta Garganese** – Responsabile Area Finanza locale, Ipres, Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali.

**Angelo Grasso** – Direttore generale, Ipres, Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali.

**Patrizia Lattarulo** – Dirigente di ricerca, Irpet, Istituto Regionale Programmazione Economica per la Toscana.

**Claudia Morich** – Direttore Generale Direzione Centrale Risorse Strumentali, Finanziarie e Controlli, Regione Liguria.

**Alessandro Panaro** – Responsabile Area Infrastrutture e Finanza pubblica, Srm, Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

**Vito Peragine** – Professore associato di Scienza delle finanze, Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

**Santino Piazza** – Ricercatore, Ires, Istituto Ricerche Economiche Sociali del Piemonte.

**Giancarlo Pola** – Presidente Éupolis Lombardia.

**Luigi Ranieri** – Ricercatore, Università del Salento.

**Simonetta Rapuano** – Comune di Benevento.

**Leonzio Rizzo** – Università degli Studi di Ferrara e Institut d’Economia de Barcelona.

**Anna Maria Tanda** – Consultente, Éupolis Lombardia.

**Tiziana Virgilio** – Collaboratore, Liguria Ricerche.